

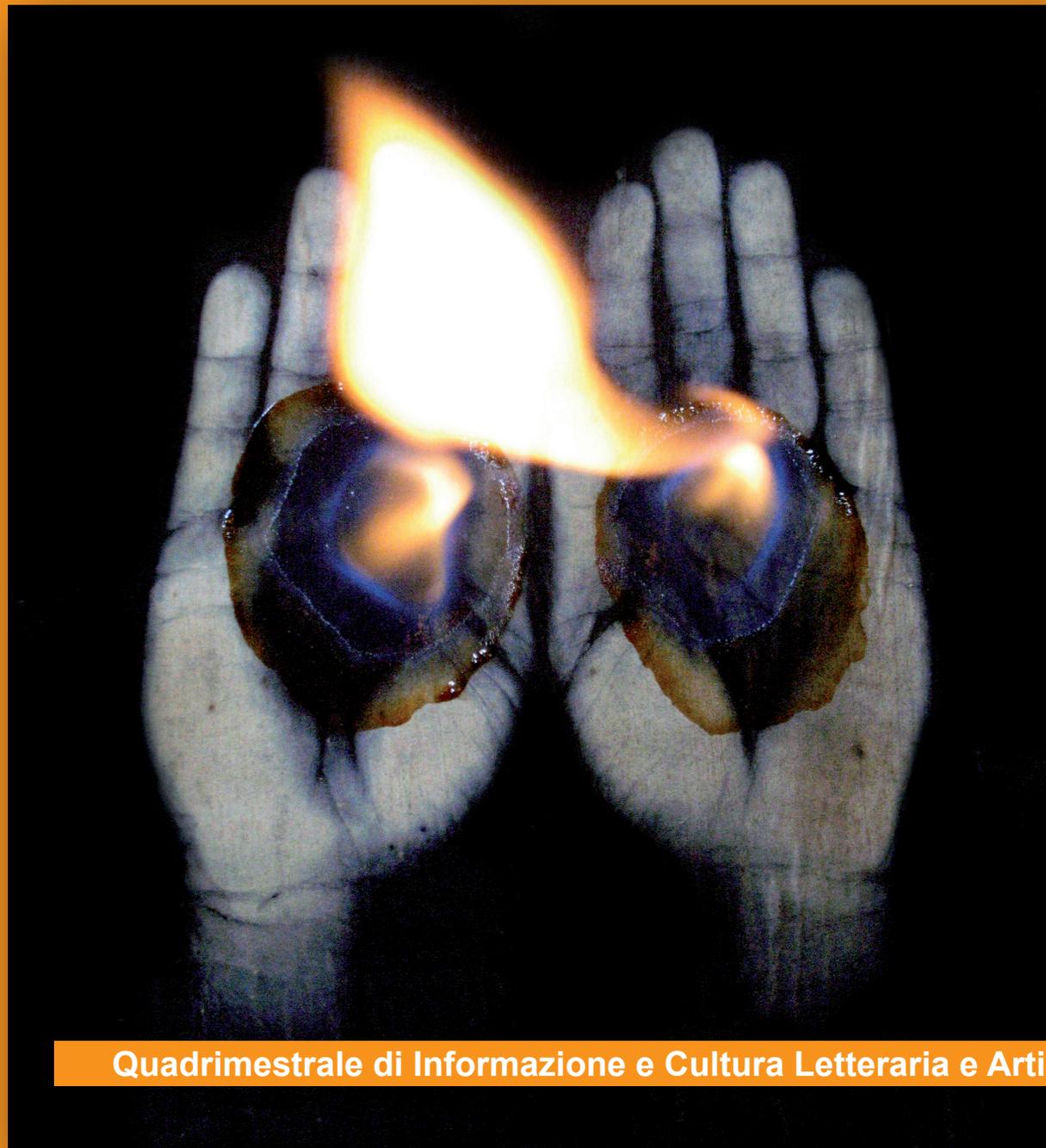
Le Voci della Luna



Circolo Culturale
LE VOCI DELLA LUNA
Sasso Marconi (BO)



Città di
Sasso Marconi



Quadrimestrale di Informazione e Cultura Letteraria e Artistica

Presidente
Marinella Polidori

Periodico quadrimestrale
N.59 Luglio 2014

Direttore Responsabile
Fabrizio Bianchi

Indirizzo di Redazione
vociluna@gmail.com

Progetto a cura di :
Pier Paolo Amodeo
Luca Ariano
Martina Campi
Loredana Magazzeni
Maria Luisa Vezzali

Altri contributi redazionali
Ivan Fedeli
Anna Franceschini
Carla Massimetti
Daniela Monreale
Vittoria Ravagli

In questo numero:
Sheriff Bah
Edmondo Busani
Enrico Compagni
Massimo Damaggio
Stefania Megale
Gassid Mohammed
Silvia Secco
Francesco Paolino
Sergio Rotino
Giancarlo Sissa

Grafica e web :
Associazione Le Voci della Luna e Marco Cricca
da un'idea di Marco Soldati studio

In Copertina :
Bruno Fronteddu
Manas 04 Stampa su carta fotografica - 2010

Reg Tribunale Bo n 6673 – 5/5/97

Stampa
Editografica Srl
via G.Verdi 15 – 40067 Rastignano

Si invitano quanti inviano testi (poesie, racconti, saggi o recensioni) a farlo previo accordi con la Segreteria di redazione su quantità di testo, disponibilità di spazio e tempi di pubblicazione. E, se non si opta per l'invio tramite posta elettronica, ad abbinare al supporto cartaceo (che non verrà restituito) un CD con lo stesso contenuto, memorizzato in un comune file Word, anche se si lavora in ambiente Macintosh. I materiali devono essere inviati a: Rivista Le Voci della Luna - vociluna@gmail.com

Editoriale:	Associazionismo culturale: tra fusioni di Voci, relazione e nuovi patti generazionali, di Marinella Polidori	4
	Ricordo di Stefano Leoni, a cura di Luca Ariano	5
	Tra(s)Fusioni associative, di Anna Franceschini e Gassid Mohammed	6
AttivaMente	La guida delle donne, di Vittoria Ravagli	8
	Cronache da Rapa Nui: terra che si fa pietra e poesia che si fa ponte, di Silvia Secco	12
	L'arma carica di futuro della poesia, di Sheriff Bah e Maria Luisa Vezzali	14
On Air	L'Ora dell'Onironauta. Un'Astrologa mi disse..., di Stefania Megale e Francesco Paolino	16
	Arte migrante. Quando l'arte crea legami, di Enrico Compagni	18
Officina	Tiziano Fratus. Cucire radici e cercare alberi. Intervista a cura di Marinella Polidori	20
	Melita Richter . Le ragioni dell'essere europei, a cura di Loredana Magazzeni	22
	La poesia affacciata. I mercoledì di Turro, di Carla Massimetti	24
	Genius spatii: corpo poroso e orizzonte disperso nella poesia di Vincenzo Bagnoli, di Maria Luisa Vezzali	27
Attraversamenti	Topografia del corpo acceso: due autrici spagnole, Josefa Parra e Raquel Lanseros, a cura di Giancarlo Sissa	33
	Sei poetesse greche, a cura di Massimiliano Damaggio. Prima parte	41
Radiografie	E ariosamente ordina i rami: la parola, la terra in Jolanda Insana, di Pier Paolo Amodeo	51
Humus	Visioni di Futuro. Migranti e nuove speranze nella poesia di Barbara Herzog, di Loredana Magazzeni	53
	Il Lato per Appoggiarsi e l'Orizzonte Intangibile. Undici poesie di Valentina Pinza, di Martina Campi	55
Iconografia	Ricucirti. La devozione al mutamento di Bruno Fronteddu, di Pier Paolo Amodeo	59
Recensioni	Guido Maria Gallerani, Falsa Partenza, di Luca Ariano	63
	Alessandro Ghignoli, La Trasmutanza, di Luca Ariano	64
	Maria Pia Quintavalla, I Compianti, di Maria Luisa Vezzali	65
	Daniela Raimondi, Avernus, di Ivan Fedeli	66
	AA.VV., E' negli oggetti che ti ricerco, di Loredana Magazzeni	67
	Tiziano Broggiato, Città alla fine del mondo, di Ivan Fedeli	68
	Adele Desideri, Stelle a Merzò, di Daniela Monreale	69
	Gian Ruggero Manzoni, Tutto il calore del mondo, di Edmondo Bussani	70
	Maria Giorgia Ulbar, I fiori dolci e le foglie velenose, di Sergio Rotino	71
Tracce	biografie partecipanti	72

Cucire radici e cercare alberi.

Intervista a Tiziano Fratus di Marinella Polidori



Ciao Tiziano, ci siamo già incontrati in occasione di Liber'Arte Gaia, nel 2012, a Sasso Marconi. Abbiamo condiviso temi, riflessioni ed incontri ed affrontato un percorso di conoscenza e valorizzazione del territorio naturalistico che ti ha portato a pubblicare assieme a Lorenzo Olmi, sassese, "I miei Occhi mettono radici" proprio sulla alberografia del nostro territorio. Nel frattempo il tuo impegno letterario nel settore ambientale si è sviluppato ancora di più e sta riscuotendo sempre più attenzione e con-

senso. Ci puoi raccontare brevemente in che maniera i tuoi interessi letterari hanno contribuito alla formazione di questo tuo particolare "cammino", che è assieme conoscenza intellettuale e comunanza affettiva con i luoghi e con gli alberi?

Diciamo che il mio "cammino" inizia negli anni dell'infanzia, quando la mia attenzione era accesa sulle creature minuscole che abitavano i medesimi spazi in cui il mio corpo si muoveva. Il giardino di casa, il corso del fiume Serio che passa accanto a quella che è stata la casa che ho abitato da bambino. Siamo nella bassa bergamasca, fra i comuni nativi di mia madre e di mio padre, Ghisalba e Martinengo. Ricordo con fatica le facce dei miei compagni di classe ma ricordo benissimo i pesci che ho pescato, le mantidi religiose che ho raccolto con le mani, i tritoni crestati e le salamandre del laghetto accanto al campo sportivo di Martinengo. I cani che abbiamo avuto a casa e i criceti. Questi sono i miei ricordi. Popolazioni creaturali e raramente umane. L'adolescenza ha rimosso questa visione ambientale per concentrarsi sui primi amori e sulle amicizie fra coetanei, sugli studi, sui sogni, sulle visioni e la fatica di studiare. E sul dramma che ha dapprima spezzato l'ordine della mia famiglia naturale e poi l'ha polverizzata. Alle soglie dei trenta mi sono ritrovato solo, orfano della mia famiglia naturale, completamente sradicato in un territorio

che non fa dell'accoglienza una priorità. Ho abbandonato la città e sono ritornato nel mio ambiente, la provincia, dove ho iniziato a cucire radici. Nel frattempo la poesia mi ha accolto, ho scritto diversi libri e alcune poesie sono state tradotte in altre lingue, seguendole mi sono ritrovato nella sorprendente Singapore, e nella mitica Big Sur sulla costa californiana, dove ho visitato le mie prime sequoie millenarie. Lì sotto, ai loro piedi, dove la letteratura beat (a Big Sur hanno vissuto e dedicato due romanzi Jack Kerouac e Henry Miller, fra gli altri) si incrocia alla meraviglia della natura, parole e idee e suggestioni hanno fecondato le parole di "Homo Radix", che ha rappresentato il mio punto di partenza per la vita da cercatore di alberi che conduco oramai da diversi anni. E così sono emersi i primi libri, la rubrica sul quotidiano La Stampa, le alberografie (mappature del paesaggio alla ricerca di alberi secolari e monumentali e di boschi vetusti) e molto altro. Fra gli alberi sono rinato e dono diventato un "uomo fra gli uomini". Lo trovo bizzarro ma è così. Non ho dismesso la poesia, che continuo a scrivere e infatti ho un nuovo nucleo di poesie pronte, s'intitola Un quaderno di radici. La poesia mi ha sempre accompagnato, anzi, mi pare di poter affermare che la poesia sia sempre stata qui, anche se forse la mia migliore poesia è stata scritta in prosa e non in versi, come testimonia l'ultimo libro appena uscito, L'Italia è un bosco (Laterza).

Potremmo individuare nell'ambito della Poesia Contemporanea altre Voci che recuperano la dimensione ecologica e comunitaria del narrare. Come te Arminio, Sapienza e Nacci. Quali rapporti hai con questi scrittori? Le vostre esperienze hanno già avuto momenti di confronto o scambio?

Innanzitutto devo dire che trovo interessante il lavoro dei tre camminatori che citi. Mi interessa la loro scrittura e il loro punto di vista. Detto questo ciascuno ha caratteristiche proprie e il rapporto che ho con loro è molto diverso da caso a caso. Con Sapienza e Nacci ci unisce l'appartenenza alla medesima generazione, mentre con Arminio c'è distanza geografica, lui osservatore di uno dei cuori delle terre del sud Italia, io della provincia delle regioni del Nord, oltre ad appartenere a generazioni distinte. L'unico vero fattore di comunanza con Arminio è un editore, Laterza, che ha pubblicato due dei suoi libri più letti e amati e il mio ultimo. Con Sapienza c'è una comunanza di elementi, sebbene lui sia un adoratore e un cantore della neve e dei paesi "a sangue freddo", io in inverno, da buon orso, precipito in letargo; ab-



biamo nel sangue la stessa terra, la bergamasca. E infatti ci scriviamo, ci sentiamo, oltre ad essere usciti con alcuni libri nella stessa collana, la Piccola filosofia di viaggio, per la Ediciclo di Portogruaro. Con Nacci c'è una comunanza di esperienze. Ci conosciamo da più d'un decennio, da quando poco più che ragazzi abbiamo iniziato a scrivere poesie e si girava per festival, librerie, riviste, lui da Trieste e io da Torino. Ma non siamo mai stati vicini, prossimi, sentimentamente

o idealmente, abbiamo navigato mari distinti anche se sempre di poesia si trattava. Poi c'è stato un decennio o quasi di silenzio, e ci siamo ritrovato al recente Salone del Libro di Torino, il maggio scorso, la Ediciclo ci ha rimescolati ad una presentazione. A quel punto ho capito che entrambi siamo partiti dalla geografia cartacea e inchiostrale della pagina e ci siamo messi in moto per navigare a piedi nel mondo, lui come viandante, io come cercatore di alberi. Arminio è una faccenda diversa. I suoi libri mi interessano non tanto perché mi senta a mio modo paesologo, il che non è, ma piuttosto perché sono uomo della provincia. Talvolta cito uno dei poeti che predilige, l'australiano Les Murray, che una volta rispose in un modo curioso alla domanda che gli rivolse un cittadino di Sidney: domanda «Da dove vieni?», risposta «Da un posto più grande di qualsiasi città, dal Bush». Il Bush nel gergo comune australiano equivale a dire la campagna, la provincia, letteralmente il "là fuori", là dove non c'è la società, dove l'uomo è solo con gli elementi. Un termine equivalente è Outback. L'Australia è abitata sulla costa orientale e meridionale, mentre l'intero entroterra è desertico e spesso completamente spopolato. Io mi sento di vivere e di arrivare da un posto più grande di qualsiasi città anche se il nord Italia non è certamente l'Australia interna. Ad Arminio va attribuito un merito, non saprei dire se volontario o involontario: prima di lui parlare di paesaggio e di provincia, di paesi, era tacciato di provincialismo dai pilastri della cosiddetta critica militante, quando non del leghista ottuso e grezzo. Oggi la situazione si è capovolta e la sua opera è servita anche a nobilitare lo sguardo su tutto ciò che non è città e non è Storia con la esse maiuscola. Ma al di là delle differenze e dei distinguo siamo quattro persone che procedono col fuoco sempre acceso fra le mani, una cosa buona e giusta.

Poesia e alberografia: due passioni che probabilmente nascono da una stessa visione del mondo e dalla stessa urgenza esistenziale. Pubblichi manuali per cercatori d'alberi e raccolte di poesie; la distinzione nasce da un intento letterario preciso o prevede possibili contaminazioni?

Come dicevo prima è semplicemente una questione di forme. E di respiro. Le poesie sono immagini che prendono forma in un respiro breve, conciso, anche se talvolta narrativo piuttosto che simbolico. Nei libri e taccuini per cercatori d'alberi, ovvero nei libri del percorso Homo Radix, invece coabitano suggestioni e debiti letterari e culturali, diari di viaggio e volontà didascalica di condividere con altre persone la bellezza che ho il privilegio di andare a ricercare e incontrare.

Possiedi al tuo attivo anche progetti di alberografia nelle scuole. Conoscenza del territorio e didattica del fare, educazione ambientale e riduzione all'osservazione. Tiziano Fratus si confronta con l'impegno pedagogico. Quali altri progetti ci riservi?

Non riservo alcunché, quando qualcuno ti riserva qualcosa è spesso una sorpresa non gradita. Diciamo che nel mio percorso sono maturate idee ed esperienze che mi portano a offrire alle scuole, elementari o di grado superiore, delle visioni, delle geografie che possono permettere di allenare un occhio diverso camminando nel mondo che ci circonda. La scuola italiana allena gli studenti ad attraversare le città guardando lo stile architettonico dei palazzi, delle piazze, delle statue, a visitare giustamente musei e accademie, ad elevarsi rispetto alla realtà circostante. Io, al contrario, chiedo ai ragazzi si ridiscendere, di guardare dritti intorno a loro, di sapere riconoscere le differenze fra un platano e un faggio, fra un cedro marocchino e un corbezzolo, e di cercare i dettagli, i tesori vegetali che le nostre città accolgono e mascherano, oppresse come sono dal traffico, dalla fretta, dal bisogno di. Scoprire i nostri giardini, la biodiversità che le piante ci raccontano, le storie delle loro scoperte nei diversi continenti, ma anche come provare a stimare l'età d'un grande albero, per quanto nessuno sia in grado di attribuire un'età certa ad un monumento della natura soltanto misurandolo o osservandolo. Ai più piccoli alleno la fantasia, con laboratori dedicati ai personaggi della Famiglia Radice: chi e come sono un padre e una madre radice, un bambino e una bambina radice, un gatto e un lupo radice, e ultimamente ho iniziato, in collaborazione con l'agenzia LiberLab, a dare attestati di Scuola Radice (Schola Radix) alle scuole primarie ed elementari. E' molto divertente pizzicare le corde della fantasia dei bambini.